



## La Lipari: «Ho sentito la voce di Mancini»

Questura di Roma, 22 maggio, ore 01.40. Maria Chiara Lipari, prima testimone fondamentale della vicenda Marta Russo, verso la conclusione di un lungo interrogatorio racconta che qualcuno le disse «ciao» e aggiunge: «In quel ciao bofonchiato ho riudito la voce di Mancini. Ma questo a livello sublimale». Si riferisce a Massimo Mancini, uno dei dottori di ricerca, entrato nelle indagini perché appassionato di armi.

«Quando sono entrata nella sala assistenti - è scritto nel verbale - avevo la finestra di fronte illuminata dall'esterno, ma non ho visto nessuno vicino. Quello che ricordo è di aver visto due o forse tre persone, due certamente di sesso maschile e una probabilmente di sesso femminile spostate verso il centro della stanza che parlavano. Si trattava di persone dell'istituto, perché la mia attenzione non è stata attratta dal fatto che si trattasse di presenze inusitate. La sensazione che ho avuto in quella stanza è stata di una forte tensione nell'aria». «Ritengo continuo le dichiarazioni scritte a verbale - di aver individuato tra quelle persone presenti certamente Liparota perché ho il ricordo di una persona con pochi capelli, e ho la sensazione di aver visto anche Mancini. Un altro mio ricordo è la figura di Gabriella rannicchiata a terra, nella stanza del fax, tra il fax stesso e la fotocopiatrice. Tanto che le chiesi: "ma che stai a fare così?". Associata a questa immagine c'è anche quella di Liparota che stava dicendo qualcosa all'orecchio di Gabriella. Fatto sta che nei giorni seguenti Gabriella tornava spesso sull'episodio ripetendomi: "si ricorda che quando è successo il tiro stavamo insieme nella stanza del fax?».

Gli investigatori hanno sequestrato la lista dei ragazzi che parteciparono alla lezione

# Gli appunti sul delitto perfetto nel mirino degli investigatori

Convocati gli studenti che erano ai seminari di Scattone

Delitti perfetti tra «logica e retorica», la polizia vuole vederci chiaro. E un contributo fondamentale potrà venire proprio dagli studenti che nell'anno accademico 95 - 96 avevano preso parte ai seminari tenuti da Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Li stanno cercando, l'interesse è soprattutto per i loro appunti. L'elenco con i loro nomi si trova ora nella mani degli investigatori. È uscito fuori dalle carte conservate nell'abitazione di Giovanni Incurvati, che per sua stessa ammissione non è né professore, né assistente, ma che da vent'anni lavora all'università senza stipendio e senza aver mai potuto fare un concorso, perché non ne sono stati banditi. È stato lo stesso Incurvati ad indicare che gli elenchi degli iscritti ai seminari potevano essere in suo possesso. E questo dopo che ieri mattina gli agenti avevano passato al setaccio gli scaffali della segreteria e della portineria dell'istituto di Filosofia del diritto oltre ad un computer normalmente usato dagli assistenti per redigere le liste degli iscritti ai corsi monografici e i turni di assistenza.

Due ore di perquisizioni accurate, con la collaborazione della segretaria Maria Urilli tornata al lavoro due giorni fa dopo gli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Cercavano proprio i nomi dei ragazzi che avevano frequentato il semina-

rio che i due ricercatori avevano tenuto l'anno scorso: «Sono scioccata, si parlava solo di casi finiti con l'assoluzione degli indagati nonostante le prove a loro carico» raccontò una studentessa all'Unità. La ragazza non aveva voluto aggiungere altro, ma era chiaro che dopo l'arresto dei due ricercatori, quelle lezioni avevano assunto per lei uno strano significato. Una rivelazione che gli investigatori hanno ritenuto di dover approfondire. Ma ieri mattina, la perquisizione a Filosofia del diritto non ha dato alcun esito. C'erano i documenti relativi ai seminari di due anni fa e dell'anno accademico in corso: nessuna traccia di quelli che potrebbero avvalorare la tesi del «delitto perfetto», possibile movente della morte di Marta Russo. Una circostanza che ha dato un tocco di giallo in più ad una vicenda in cui le ombre non mancano. Niente di strano secondo Maria Urilli: «Non siamo obbligati ad archiviare tutto», ha spiegato. I due agenti in borghese hanno chiesto ed ottenuto la collaborazione degli assistenti presenti. Sono partite telefonate a casa dei colleghi, ma solo nel primo pomeriggio le ricerche hanno avuto esito positivo. Si era infatti appreso che, oltre a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i seminari erano tenuti anche da Giovanni Incurvati. Un agente di polizia lo ha dunque ac-

compagnato al suo indirizzo e poi di nuovo all'università dove erano in corso gli esami.

Valutare i contenuti delle lezioni su «Retorica, logica e problemi della giustizia» spetta ora alla polizia e, naturalmente, a chi queste cose le ha sempre studiate. Ieri nell'istituto nessuno sembrava sapere nulla del seminario in questione. Il professor Gaetano Carcaterra, che seguiva i due dottorandi, esclude che si stessero occupando di questa materia: «Scattone e Ferraro tenevano lezioni sulla Filosofia del diritto, non sulla criminologia - ha detto -. Certo, a lezione si fanno degli esempi, ma di solito sono presi dal diritto civile, non da quello penale». Di diritto penale si parla però nelle lezioni di logica giuridica, insegnamento di cui il professor Carcaterra è titolare, ma secondo il docente «nessuno dei due arrestati teneva seminari per questo insegnamento». Tuttavia l'avvocato Domenico Cartolano, difensore di Salvatore Ferraro, nei giorni scorsi aveva ammesso che il giovane studioso si occupava proprio di questo aspetto del diritto: «Stava preparando un corso specifico finalizzato alla prova indiziaria - ha spiegato -. Doveva servire per uno studio di logica giuridica di cui si occupava un professore universitario».

È mentre la diffusione dei verbali di interrogatorio dei principali prota-

gonisti del giallo aggiungevano particolari a quelli già appresi in precedenza, lo stesso accadeva sul fronte delle indagini. A cominciare dalla presunta mira infallibile di Giovanni Scattone e da lui riferita a Marianna Marucci, fidanzata di Ferraro. Nei giorni scorsi la Digos si era fatta il giro dei poligoni di tiro di Roma e dintorni: era infatti emerso che l'arma che ha ucciso Marta Russo è del tipo solitamente usato per l'addestramento al tiro, si doveva quindi verificare se tra gli indagati ci fossero amanti del tiro al bersaglio. I controlli non hanno portato a nulla. Allo stato degli atti risulta soltanto che Giovanni Scattone, quando era ausiliario presso una caserma per allievi ufficiali al quartiere Aurelio, si esercitava al poligono come del resto facevano i suoi commilitoni. Sulla sua capacità di mirare e fare centro era stata interrogata anche Marianna Marucci. La ragazza, peraltro, è la destinataria di una lettera non spedita rinvenuta nell'abitazione del ricercatore insieme a una lista di nomi di ragazze tra i quali, specificano gli investigatori, non figurava però quello di Marta Russo. «Marianna Marucci e Scattone erano in contatto epistolare - spiega l'avvocato -. Ma le lettere non attongono al delitto».

Caferrì Masocco Zegarelli

## Il diario

Ecco alcune delle filastrocche macabre scritte da Ferraro

# «Lei dorme con la testa mozzata del nonno... Si sveglierà perchè io le taglierò una vena»

Alcune frasi vennero scritte dopo il delitto: «Mi accusano ingiustamente di essere reticente...ma oggi si è rotto il muro dell'omertà». E una scritta su un foglio in un cruciverba diagonale: «Sono innocente».

ROMA. Molte persone scrivono un diario. È una cosa personale, un diario. Chi ne tiene uno, generalmente, ne è anche gelosissimo. Dentro ci metti tutto. Pure i pensieri segreti. Quelli che gli inquirenti hanno scoperto nel diario di Salvatore Ferraro fanno venire i brividi.

La perquisizione è avvenuta alcuni giorni fa, a poche ore dall'arresto. Non è stato difficile trovare il manoscritto nell'abitazione romana del giovane assistente. Una vecchia agenda, con la copertina plastificata, che giaceva sopra una scrivania, appena nascosta da un libro di Filosofia.

L'agenda, e il suo contenuto, fanno ora parte delle oltre settemila pagine di atti istruttori acquisiti dai pm romani Ormanni e Laperanza. Nel diario non ci sono prove della colpevolezza di Ferraro e del suo amico Scattone, questo no. Ma, certo, e con estrema chiarezza, vi si intruisce la personalità del giovane assistente che, la mattina del 9 maggio, nell'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto, seguì da vicino il tiro con cui Scattone - secondo la ricostruzione degli inquirenti - stese nel vialetto

dell'università la studentessa Marta Russo.

È un diario piuttosto normale, nell'aspetto. In una calligrafia regolare, frasi e annotazioni di sogni. Abbozzi di racconti, sensazioni, spunti per romanzi. E, poi, alcune filastrocche. Ecco: le filastrocche. Non è un reato scrivere filastrocche su un quaderno. Tuttavia, queste sono filastrocche particolari.

Lasciamo stare la tecnica con cui sono state scritte: tutte con la «rima baciata». Ciò che colpisce sono i temi affrontati.

Intanto, ce n'è una che sembra ispirata da un immaginario dell'orrore fuori dal normale. Vi si parla di una ragazza che «dorme con la testa mozzata del nonno tra le mani». Un sonno lungo e tranquillo, finché la ragazza non si sveglia. A quel punto, la ragazza smetterà di dormire con la testa del nonno «perché io le taglierò una vena...».

Leggendola, si resta senza parole. Anche gli inquirenti sono rimasti piuttosto sbigottiti. «Come si può scrivere una cosa del genere? Che tensione lirica? Che tipo di fantasia

ha questo Ferraro? È veramente un diario strano, molto strano...». Hanno intuito - dedotto - una fantasia particolare, inquieto, violenta. Eppure lucida e stranamente aderente, in un'altra filastrocca, alla realtà. All'omicidio di Marta Russo.

Sempre in rima baciata: «Mi accusano ingiustamente di essere reticente...». «Da oggi se c'è uno sparo che vedo/ la stampa che condanna/ la madama che domanda/ da oggi sarò sincero/ racconterò la verità/ oggi si è rotto il muro dell'omertà...».

Gli inquirenti sono propensi a credere che la filastrocca sia stata scritta recentemente. Proprio negli ultimi giorni di libertà del Ferraro. C'è, addirittura, un'ipotesi precisa: che Ferraro possa essere stato ispirato dal tema dell'omertà nei giorni che seguirono l'arresto del direttore dell'istituto di Filosofia del diritto, Bruno Romano, avvenuto giovedì 12 giugno. Il giorno seguente e per tutto il sabato, giornali e tigi spinsero infatti molto proprio sul tema dell'omertà. Che, all'interno dell'istituto, avrebbe dovuto proteggere l'assassino e i suoi complici.

L'avvocato del Ferraro, Domenico Cartolano, ieri ha chiesto spiegazioni al suo cliente. Per organizzare una buona difesa, voleva capire che origine avessero queste filastrocche. Che, come è ovvio, rappresentano uno dei cardini del teorema accusatorio. L'avvocato Cartolano racconta di essersi sentito dare questa risposta da Salvatore Ferraro: «Quelle filastrocche? Ma, avvocato, sono delle semplici "limerick"... Delle poesie umoristiche in versi... le ho scritte tra il 1988 e il 1989... Tra l'altro, dentro ci sono anche molti personaggi calabresi... gente delle mie parti... No, le filastrocche non hanno nulla a che vedere con il delitto di Marta...».

L'avvocato avrebbe però dovuto chiedere al suo assistito che senso ha, che gioco può essere quella specie di cruciverba che pure compare nel diario. Sapete, quei giochi di parole con una frase sotto l'altra, in modo poi da poter evidenziare, e leggere, in diagonale, un'altra frase.

È la frase è questa: «Sono innocente».

Fabrizio Roncone

Il racconto della testimone oculare

# L'Alletto: «Ho visto tutto È Scattone l'assassino... Ferraro stava accanto E Liparota era con me»

ROMA. Ci sono voluti nove interrogatori, tra il 21 maggio e il 14 giugno, prima che Gabriella Alletto, la segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto dell'università «La Sapienza», si decidesse a raccontare ciò che aveva visto la mattina del 9 maggio.

È un racconto pieno di dettagli quello che la donna fa alle 20 del 14 giugno, davanti ai funzionari della Digos di Roma. «Sono entrata nella sala assistenti - si legge nel verbale di interrogatorio - dove pensavo che potessi trovare Maria Chiara Lipari (assistente del prof. Romano, ndr). Nella stanza contrassegnata dal numero 6, al momento del mio ingresso, c'erano Francesco Liparota, che era posizionato verso il centro della stanza, sul lato destro, vicino alle scrivanie, e c'era Salvatore Ferraro... mentre vicino alla finestra dove c'è il condizionatore dell'aria, leggermente scostato dalle tende, c'era Giovanni Scattone...».

«Quest'ultimo - sono le parole riferite dall'Alletto - era posizionato tra la parte finale della scrivania e la finestra. Scattone aveva la faccia rivolta verso l'interno della stanza e stava parlando con Ferraro. Sul tavolo, davanti a Ferraro, c'era sicuramente la sua cartella. Appena entrata mi sono avvicinata a Liparota per chiedergli se avesse visto la Lipari.

## Su un foglio elencava donne e mutandine

Per ogni donna annotava abitudini e comportamenti: tipo di calze, reggiseno, mutandine, cosa amava portare e cosa no. E il contenuto di un foglio, uno tra i molti sequestrati nell'appartamento di Giovanni Scattone, 30 anni suonati, l'assistente universitario indagato per l'omicidio di Marta Russo. Li vi sono elencati i nomi di circa 40 donne con accanto annotazioni sulla loro biancheria intima. Non significa nulla, non è una prova di colpevolezza, ma anche questo va ad aggiungersi ai molti particolari che vanno a delineare meglio la personalità dell'indagato. Stando a questa indiscrezione i nomi delle donne scritti sul foglio sono accompagnati da riferimenti molto precisi sulle loro abitudini nell'indossare o meno, slip, reggiseno e calze.

Nel fare questo mi sono girata verso sinistra, dando parte delle spalle a Ferraro e Scattone».

«Mentre parlavo con Liparota - afferma ancora la Alletto - ho sentito un "tonfo", una specie di colpo sordo, e ho avuto la sensazione che si trattasse di uno sparo. Mi sono subito girata verso la finestra ed ho visto Ferraro portarsi la mano sulla fronte in segno di "disperazione", mentre Scattone aveva appena rilasciato la tenda che evidentemente aveva spostato un attimo prima. Scattone nella mano destra impugnava una pistola di colore nero, simile a quelle usate dalla polizia. Scattone si è allora girato verso la scrivania dove era Ferraro ed ho avuto la sensazione che mettesse qualcosa dentro la cartella che era sulla scrivania. Proprio in quel frangente è entrata nella stanza la Lipari che ha fatto una telefonata. Nella stanza, ovviamente, era sceso il gelo. Dopo lo sparo nessuno aveva detto nulla. Appena la Lipari ha digitato il numero telefonico, Scattone è uscito dalla stanza, non ricordo se aveva la cartella al seguito. Subito dopo credo che siamo usciti anche noi. Credo di ricordare che Ferraro aveva la cartella in mano. La Lipari è rimasta nella stanza al telefono».

Convocata un'ora e mezzo dopo dal procuratore aggiunto Italo Ormanni, sempre in questura, la donna afferma, in un altro verbale, che «soprattutto nei confronti di Ferraro avvertivo una sorta di compassione dato che fino a quel momento era stato un ragazzo abbastanza cordiale».

Rispondendo ancora alle domande del magistrato riguardante la fase successiva al delitto, la Alletto afferma di aver poi detto «a Maria Urilli che Ferraro e Scattone potevano essere i responsabili di quello che era successo: lei si dimostrò incredula, ma io naturalmente insistetti perché sapevo quello che dicevo. Dissi anche al dottor Baschi: "Mauri, guarda che nell'omicidio è coinvolto anche Ferraro?". Lui si dimostrò incredulo ed io insistetti: "Ce sta de mezzo pure Salvatore...". aggiungendo che lo avevo visto. Lui non prese nessuna iniziativa né mi disse di rivolgermi alla polizia, né che lui lo avrebbe fatto personalmente».

Rispondendo ancora alle domande di Ormanni, la Alletto dice anche che le è capitato di assistere casualmente a discorsi o a considerazioni del professor Romano, «Posso però riferire di aver udito solo questa frase: "Non hanno niente in mano, possiamo stare tranquilli...". che certamente era rivolta a tutti noi...». Che la Alletto sapesse, lo sapeva anche un'altra segretaria, la Maria Urilli. Che, interrogata, disse: «Gabriella si bilanciò dopo l'arresto del professor Romano, mentre eravamo insieme in macchina... Mi aveva dato un passaggio e mi ha detto: "Maria, ci sono dentro fino al collo perché ben due persone hanno fatto il mio nome...".».

I verbali d'interrogatorio di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro

# «Sono testimonianze false»

I due presunti complici si difendono: «Non abbiamo commesso il fatto».

ROMA. Dalla lettura dei verbali di interrogatorio, emerge la determinazione con la quale Giovanni Scattone e Antonio Salvatore Ferraro, assistenti dell'istituto di Filosofia del Diritto, respingono le accuse di esser complici nella uccisione di Marta Russo. È Scattone il primo ad essere interrogato: «Le testimonianze a mio carico sono false - sostiene -. Non ho commesso il fatto, non ero nella sala assistenti quando il fatto è accaduto. Non è vero quanto a suo tempo dichiarato da Liparota (il custode che dopo le prime ammissioni ha poi ritrattato) circa la mia presenza in istituto nelle prime ore del mattino del 9 maggio». Poi alle domande insistenti degli investigatori circa il possesso di armi, Scattone afferma: «Non possiedo alcuna pistola. Non ho idea sul perché le persone esaminate mi accusano falsamente. Con la Lipari i rapporti erano buoni, la vedevo poco ma quando ci incontravamo stavamo piacevolmente insieme. Al di fuori della Università sono stato alla festa organizzata dalla Lipari per l'inaugurazione della casa.

Ci diamo del tu». Aggiunge Scattone: «Una sera sono andato insieme al Ferraro a casa della Marucci, la sera in cui lei era stata sentita in tribunale. Fu lei a convocarci. Siamo stati nella sua camera, noi le abbiamo chiesto cosa avesse dichiarato e lei ci ha detto che aveva parlato al Ferraro da cabine pubbliche. La Marucci evidentemente ci voleva parlare della sua convocazione. Prendo atto che tale alibi telefonico fornito dalla Marucci al Ferraro si è rivelato falso». Quando a Scattone vengono contestate le dichiarazioni fatte da Gabriella Alletto circa il giorno in cui Marta Russo è stata uccisa, l'imputato dichiara: «Prendo atto che il mio nome è stato associato all'omicidio dagli inquirenti solo dopo le dichiarazioni rese dalla Alletto il 14 giugno».

Nell'ultima parte dell'interrogatorio Scattone ammette di sapersi sparare avendo imparato «ad usare armi durante il servizio militare nell'arma dei Carabinieri» ed aggiunge: «non ho mai parlato di questa vicenda con il

prof. Romano». Altrettanto deciso nel respingere le accuse Salvatore Ferraro. Al giudice delle indagini preliminari Guglielmo Muntoni, che lo aveva interrogato subito dopo Scattone contestandogli varie circostanze, Ferraro risponde: «Le testimonianze a mio carico sono false e calunniose. Non ho commesso il fatto: non ero nella sala assistenti quando il fatto è accaduto». «Nella mattinata del 9 maggio - afferma Ferraro - la Marucci venne a casa mia e coprì globalmente il periodo in cui sarebbe avvenuto il fatto. La Marucci è rimasta da me un'ora, un'ora e mezzo quindi non mi ha telefonato perché stava a casa mia. È arrivata da me verso le 10.30-11.00, la mattina del 9 maggio sono uscito di casa nel primo pomeriggio. Non ho avuto confidenze da alcuno su chi fosse stato a sparare». Aggiunge ancora Ferraro: «Non so perché mi accusano falsamente: forse stanno coprendo qualcuno o stanno delirando. Non credo che Giovanni Scattone abbia fatto una cosa del genere, lo conosco bene».

L'uscire accusa Ferraro e Scattone: «Anche dei loro conoscenti mi minacciarono»

# Liparota: «Quei due mi dissero di tacere»

«Non ho mai visto la pistola nell'aula VI, ma vidi quei due alla finestra e sentii un suono cupo».

ROMA. «Ho scritto io il biglietto sequestrato al mio ingresso in carcere. Quando sono entrato nella sala assistenti ho visto il dottor Ferraro e il dottor Scattone affacciati alla finestra». Questo è il verbale di interrogatorio di Francesco Liparota che, davanti al gip Guglielmo Muntoni, confessa di aver visto quello che era accaduto il 9 maggio nell'aula VI. «In quel momento entrava Gabriella Alletto, ed io che mi stavo dirigendo verso la finestra mi sono girato verso la Alletto... La Lipari è entrata nel momento in cui usciva Scattone. Nel corridoio il Ferraro mi ha detto di non riferire quello che avevo visto e che in caso avessi detto qualcosa, sarebbe stato fatto del male a me ed ai miei familiari. Parlò di ritorsione, né lui né Scattone mi hanno spiegato cosa fosse successo». Francesco Liparota, dunque, disse al gip in quale preciso momento fu avvicinato da Ferraro, in corridoio, e minacciato. In realtà il giovane uscì già la sera del suo fermo trovò il tempo di scrivere un biglietto, annunciando la sua confes-

sione. «Io sottoscritto Liparota Francesco, dichiaro di non aver visto la pistola ma di aver visto il dottor Scattone e il dottor Ferraro affacciati alla finestra...». Ma il 17 giugno, dopo che il gip gli aveva accordato gli arresti domiciliari, Liparota chiede di essere interrogato di nuovo e ritratta. Ad ascoltarlo è il procuratore aggiunto Italo Ormanni.

Ormanni: «Mi dica...».

Liparota: «Sono venuto qua per ritrattare la mia deposizione che ho fatto davanti al gip».

Ormanni: «È assolutamente sicuro?».

Liparota: «Ah!».

Ormanni: «Ah!».

Ormanni: «A domanda risponde "sono venuto qua per ritrattare la mia deposizione resa davanti al gip"».

Liparota: «Sì, sono... tutta la mia debolezza psicologica in quel momento, penso che anche il giudice l'abbia capita... e... ho avuto veramente paura del carcere, non ce l'ho fatta... adesso non resisto più».

Ormanni: «Prendi fiato...».

Liparota: «Non l'ho imparato a memoria, lo so che lei crede questo... non posso farci niente, e quindi io se sono colpevoli o innocenti non lo so».

Ormanni: «La sua ritrattazione significa che lei non era in quella stanza?».

Liparota: «... che io non ricordo di essere stato in quella stanza».

Ormanni: «Ah, siamo andati a quello di prima, lei non ricorda niente di quel giorno...».

Liparota: «Io stavo in un momento di crisi però... ho ritrovato un momento me stesso e ho fatto un esame e ho detto... se... se io non ricordo di aver sentito niente di non aver visto niente...».

Ormanni: «Come è possibile che stavo in quella stanza?».

Liparota: «Non solo... mi sono ritenuto in grado di non essere talmente scemo... a meno che non è intervenuto qualche effetto che mi abbia fatto dimenticare... non lo so però».

Ormanni: «magari t'hanno drogato, i calabresi sono...».

Liparota: «non dico questo, non questo... dico che può essere successo qualcosa dentro di me che mi ha... però... solo questo può essere accaduto perché altrimenti io non mi ricordo di aver sentito né lo sparo né di aver visto delle persone».

Ormanni: «È di essere stato in quella stanza...».

Liparota: «No».

Ormanni: «È di non essere in grado di ricordare, né di aver sentito uno sparo, né di aver visto quelle persone, né di essere mai stato in sala assistenti...».

Liparota: «Non ho nessun alibi per cui... non posso giustificare la mia assenza da... non ricordo dove stessi in quel momento».

Ormanni: «Peraltro non posso dire dove stessi... perché non ricordo neanche questo... ha altro da aggiungere?».

Liparota: «No».

Fe.Ma. M.A.Ze.